

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non anticipa il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente soppedito. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli francati di porto. — Le lettere di redazione aperte non si accettano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la spesa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

## RIVISTA SETTIMANALE

È una settimana ricca di congetture e povera di fatti; essendo il capitale fra tutti l'arrivo di Drouya de Lohys a Vienna, per ripigliare le trattative interrotte durante le feste pasquali. Le congetture sono tutte circa al senso delle ultime parole, che il ministro francese può avere portato seco, e circa alle maggiori, o minori probabilità della pace. Questa tutti la vogliono; ma lo dicono in un modo, che sembra la sperino meno che mai, almeno una pace di quel genere, che hanno detto di volere; quelle, che devono essere l'espressione della politica rinata delle due potenze occidentali, si dice nelle che portino espresse nel modo il più chiaro e preciso le intenzioni dell'imperatore Napoleone.

Venendo all'interpretazione, c'è accordo nel dire, che queste ultime parole sieno le men pretenzive e le più concilianti possibili; poiché ormai, per limitare la potenza russa sul Mar Nero, non si dimanderebbe più nemmeno la distruzione del ricettacolo, da cui la Russia minaccia costantemente Costantinopoli, giacché dopo sei mesi non lo si può prendere. Dall'altra parte, la parola *ultimatum* è grave assai per sé stessa in una contesa di simile importanza; poiché dovrebbe significare una guerra a tutta oltranza e con tutti i modi possibili, ogni poco che la Russia facesse la renitente a piegarsi a queste ultime condizioni, o profferite che sieno. Le condizioni poi, per quanto sieno ridotte al minimo, dacechè per un intero anno si parlò sempre di *limitare* la potenza russa in Oriente, non possono non includere qualche cosa, che la Russia non neghi risolutamente, fino a tanto, che non debba confessarsi vinta da forze prevalenti. Questo qualche cosa dicono, che possa essere almeno la fissazione del numero dei bastimenti da guerra russi nei porti del Mar Nero ad un numero, che non superi quello che vi è adesso, dopo che alcuni vennero, o saranno distrutti alle bocche del porto di Sebastopoli; ma oltrechè tale condizione potrebbe divenire illusoria in appresso, e non salvare l'Impero Ottomano quando nuovo circostanza sopravvenisse, viene per sempre ritenuta generalmente tale, che la Russia la rifiuterebbe come *manifesto*, o come non-consequente dai risultati della guerra dopo un anno. Si può dire, che ogni pace che si conchiude è una transazione, in cui tutte le parti smettono alcune delle loro pretese, e che le potenze occidentali, avendo acconsentito a combattere col loro nemico ad armi corte, evitando a bello studio tutti i colpi, che potessero ferirlo nel cuore, nella testa, od in altri visceri, e punzecchiandolo solo col fioretto spuntato, dopo altri disinganni provati, siano pronte a ritirare ad una ad una, dinanzi alla resistenza della Russia, le condizioni prima proposte ed a tornare (meno in ciò che riguarda la libera navigazione del Danubio e la revisione del trattato che chiudeva i Dardanelli) allo *status quo*, come si andò già a quest'ora in qualche giornale vociferando. Lo *status quo*, osservano altri, è un modo di dire, che non esprime mai il senso, che sembra in sé stesso racchiudere. Chi potrebbe pensare, che domani, se anche fosse sottoscritta una pace sopra tali condizioni che potessero formularsi in quella frase, le cose si ristabilissero nello stato di prima? Ci sono di mezzo alleanze concluse o tentate, intenzioni altamente manifestate e condizioni, alla faccia di tutto il mondo richieste, spese immense di guerra, eserciti messi in linea di battaglia, pugne combattute valorosamente dalle due parti, vittorie scontate molto tempo prima di riportarle, due anni di lotte, cui la coscienza dice a tutti essere un principio, non un fine, come lo provano i preparativi, cui non si cessa di fare da tutte le parti. Più di tutto questo, che non si rimetterebbe certo in assetto con qualche diplomatico desinare, c'è l'oggetto della contesa, c'è l'Impero Ottomano, che non sarà più quello di prima.

Al credere di alcuni, l'Impero Ottomano uscirà rinforzato, rigenerato da questa lotta, in cui poté raccogliere le sue forze, mostrarsi atto a resistere, iniziare una riforma che opererà delle lente trasformazioni. È una teoria, a cui manca la fede generale, e dei Turchi per i primi. A questi un melanconico presentimento, il quale si manifesta in ogni altro loco, dice che forse verrà ad essi la rovina di là donde si promettevano la salute; e l'Europa non si affaccenderebbe tanto a puntellare con un comune protettorato un corpo, che le parebbe atto a sostenersi da sé.

O gli Stati si rigenerano per una forza interiore, che i Popoli di cui sono composti sentono rinascere e crescere in sé medesimi; oppure il prolungato altrui intervento, nelle cose loro interne, di protettori ed amici non accelera la dissoluzione. È ciò che accade ad una casa di commercio; della quale si può dire, che si approssima la liquidazione, quando avvocati, interessati, parenti ed amici si occupano di rimettere in assetto i suoi affari. Un negoziante, che subiti dei colpi avversari di fortuna, sente pure di potersi rimettere, non chiama assistenti. E si taglia corto nelle sue imprese, ritiene ciò che è da ritenere, sacrifica ciò che è da sacrificare, e salvando qualche cosa, gli pare assai, quando sappia di non

avere perduto né l'ingegno, né l'attività, né il credito di galantuomo. L'abbandono nasce invece appunto, quando uno si trova in tale ginepro di non potersi stare e da non sapere come cavarsene. Essendo la cosa disperata, quand'anche ci veda, che gli amici e gli avvocati procurano piuttosto i propri che i suoi interessi, lascia fare, o subisce ogni cosa, purché la finisca in qualche modo. Egli mormora forse talora, protesta contro quello che si fa; ma poi piega il capo alla necessità. I formalisti, che non vedono se allo parole corrispondano i fatti, credono d'avere detto assai pronunciando la parola: *Impero Ottomano*; ma si dovrebbe chiedere, che cosa sotto tale parola si comprenda. Ciò che forma uno Stato, è la popolazione; e per parlare dell'avvenire dell'Impero Ottomano bisogna parlare di quello della popolazione. Ora in Turchia, dove vi sono Nazioni di varia origine e credenza, quelle che hanno fede nella propria rigenerazione e che trovansi in lento ma visibile progresso ed alle ad assumere fino ad un certo punto la civiltà europea, non sono già le musulmane. Quelli, che ricevono i germi della civiltà non sono già i Turchi, poiché quei medesimi che vengono ad educarsi in Europa, tornando nel loro paese, vengono risguardati dai loro connazionali quali estranei; quali innovatori pericolosi, quali distruttori dei costumi e delle credenze patrie: ma bensì i Greci, che si arricchiscono nel commercio in tutte le principali piazze europee, e che hanno nella Grecia indipendente, quantunque debote e piccola, un nucleo qualsiasi di nazionalità, un centro ove educarsi o prepararsi per l'avvenire; gli Slavi, ai quali cresce alle spalle la civiltà de' loro connazionali, e che nel principato di Serbia hanno pure un buon inziamento di vita pubblica; i Romeni, che travagliati da tutte le parti da secoli, non perdettero però la coscienza delle antiche origini romane, e che spiegano una decisa tendenza a ricevere la civiltà europea; gli Armeni in fine, che si tengono ai musulmani più vicini e che sono più essenzialmente orientali, ma che però devono risguardarsi come il ceto medio dell'Impero, il quale tende destramente coi commerci a sollevarsi sopra l'aristocrazia armata a cui va mancando la forza. Ecco l'Impero Ottomano dell'avvenire; dal quale tende a staccarsi la parte africana, che sente di avere interessi separati, ed in cui male si adagiano altresì alcune delle popolazioni musulmane dell'Asia, che si sentono indipendenti ogni di più, dacechè veggono Costantinopoli in mano degli occidentali.

Un presentimento dico ai governanti della Turchia di protestare almeno contro un tale avvenire, inevitabile; e come una protesta possono passare le istruzioni, di cui si dica talora il ministro degli affari esteri Ali pascià, che si recò nelle conferenze di Vienna. Tali istruzioni hanno l'aria di protestare prima di tutto contro ciò che si decide sul conto della Porta, quasi inconsulta la Porta stessa; domandando che prima di proporre condizioni e punti diversi, le si faccia grazia di chiederle il suo parere, al modo che si fece altra volta per la famosa nota di Vienna, accettata dalla Russia, ma dalla Porta rifiutata. Poi di protestare contro un protettorato comune sopra i principali Danubiani, nei quali la prepotenza russa solo per abuso aveva fatto alto e basso; contro un regolamento della libera navigazione del Danubio, in cui per avventura non si tenesse abbastanza conto degli interessi della Turchia; contro una fissazione del terzo punto delle trattative, in cui dopo limitata la potenza russa nel Mar Nero, si credesse di opporlo delle forze permanenti esterne sul territorio dell'Impero Ottomano, ledendo la di lui indipendenza; contro un protettorato delle cinque potenze sui cristiani sudditi ottomani, cui non si volle concedere prima ad una di esse. — Come si risponde a ciò? Col fare sottoscrivere alla Porta renitente un trattato colla Sardegna, trattato da questa concluso colle potenze occidentali, che si vociferò intendendo di far stanziare le truppe piemontesi appunto a Costantinopoli; col prepararsi in questa città sede a nuove e numerose truppe, evigando cuscine, costruendo intiere borgate, e lasciando in prospettiva una lunga occupazione, quali che si sieno le sorti della guerra; collo stabilire a Parigi, a Londra, a Vienna condizioni, alle quali la Porta, bene s'intende con tutta l'indipendenza, dovrà sottoscrivere, quali che si sieno.

Le ultime voci, che corrono circa alle condizioni, che si dicono proposte dal regiente di Francia, e che diconsi decisive e tali da produrre la pronta pace, od una guerra grande ed ostinata (se stiamo ai giornali tedeschi di Vienna, Berlino, Augusta, Trieste ecc.) sarebbero dell'ammissione al di là dello stretto dei Dardanelli di quel numero di legni da guerra delle varie potenze europee (Inglese, Francese, Austriaci, Prussiani, Sardi) che potrebbe dal canto suo mantenere nel Mar Nero la Russia. Ciò mirerebbe adunque ad una specie di pace armata delle varie potenze, ad una occupazione permanente dell'Oriente, ad una tutela esercitata in molti, all'idea dei socialisti, che una flotta neutrale, composta dei contingenti di tutte le potenze invidiate, guardasse tutti i mari e ne assicurasse il libero traffico, custodisse la libertà degli stretti, stanziassse presso agli istmi da fingharsi per l'unione dell'umanità. In fine a Drouya de Lohys, che appena giunta a Vienna ebbe conferenze coi vari ministri, si attribuiscono

le seguenti parole pronunciate alla sera della partenza da Parigi, cui riportiamo, perchè fra le tante opinioni corso a' questi di, ne contengono formolata una, che comprende una probabilità: « Se si riguarda alla buona volontà ed alla moderazione delle potenze occidentali, c'è tutta la probabilità della pace; all'incontro se si riguarda al modo con cui la Russia intende la questione orientale e si considerino le esigenze inconciliabili, che il gabinetto di Pietroburgo presenta, c'è tutta la probabilità per la guerra. Colla pace rifiorirebbero il commercio e l'industria, e dei milioni scorrentebero nelle arterie dell'Europa; colla guerra, dopo che rimanesse infruttuosi tutti gli sforzi delle conferenze di Vienna, la Carta dell'Europa sarà del tutto rifatta. V'ha poi chi crede, che l'Europa occidentale vada nelle concessioni alla Russia fino ai limiti estremi a cui i precedenti possano lasciarla andare, per soddisfare i desideri dell'Europa centrale, onde averla compagna nella guerra, se è resa inevitabile. Frattanto si fa tutto per questa; e ad onta delle tergiversazioni dell'opinione pubblica, prodotta soprattutto dal desiderio di uscire dalle attuali incertezze al più presto possibile, sembra che una guerra seria e risoluta venga più accolta che non delle trattative protratte in lungo, tanto in Francia ed in Inghilterra, come in Germania. Qualcheduno è d'opinione, che Drouya abbia ordine di conchiudere presto per il sì, o per il no; altri che una continuazione delle trattative intenda ad aspettare qualche gran fatto d'armi che si prepari in Crimea, insomma tutto pende da Vienna e dal telegrafo; e l'ansietà è generale.

## CORRISPONDENZA

Piemonte 5 aprile

Trascorsero dello settimana, dacechè la Commissione del Senato, incaricata dell'esame del progetto di legge sul convanti, ebbe a manifestare il proprio parere avverso, ma non fatto, né l'adesso alcuno venne a tranquillare ancora l'opinione pubblica, agitata per questa ostile ostilità. — Senonché certo, che Senato e Ministero, temendo ugualmente la lotta, ne differiscono al possibile la scoppio, e che abbiano rimesso la discussione parlamentare a dopo Pasqua, sperando di riuscire per allora ad un preliminare accomodamento. V'ha chi pretende, che tale accomodamento sia già per via, acconsentendo il ministero a modificazioni, che non distruggerebbero le basi essenziali della legge, fidato di farle passare accettata nella Camera elettiva. Tale infatti sembra la tattica del gabinetto; e se la cosa dipendesse esclusivamente da lui, l'accomodamento sarebbe già bello e combinato; ma per quanto conciliante si creda la maggioranza della Camera elettiva, non saprei facilmente rassegnarsi a spingere più oltre le concessioni su di tale soggetto. D'altra parte il Senato conosce la propria forza, e per meglio dire la debolezza del gabinetto; e tenuto per fermo, che se il loro ecclesiastico fosse ancora d'abolirsi, non sarebbe l'attuale ministero quello che si sentisse atto a condurre la Camera alta a farla. La sorte del progetto di legge sul matrimonio civile, cui il Senato rigettò ed il ministero si rassegnò a seppellire, lo mostra abbastanza. Ed il Senato, nella sicurezza del primo trionfo, vorrà costringere il ministero a seppellire anche questo. Ma ove ciò accada, dicono molti, il ministero ha dichiarato, che darebbe la propria dimissione. Ebbene: se così è, perché si tenta una transazione? Sarebbe venuto meno nei ministri il coraggio delle proprie convinzioni, o si giocherebbe una rinunzia nella certezza di vederla rifiutata? Da qualunque lato si guardi la cosa, non ha vi che incertezza o contraddizione.

Certo si è, che le tergiversazioni d'una politica debote ed illogica mequero al governo; il quale, dopo avere agitata a lungo l'opinione pubblica, proponendo ad una ad una, con un misto di imprudenza e di ottusità e poco bene digerito e perciò più facilmente attaccabile le riforme complementarie dello Statuto, invece che tutte ad un tratto, con moderazione e fermezza del pari, le lascia cadere poco a poco, nel mentre ha più di cinque sest della Camera per sé; la stampa nella stessa proporzione, o tutti gli elementi favorevoli, essendo il paese desideroso di uscire una volta di questo ginepro, tanto di pettegolezzi, di dissensioni, e che lo disturbano pure o troppo no' suoi progressi economici. Continuano già molti a dimandarsi, se la sia incertezza nei ministri ad uno sforzo di mantenersi a qualunque costo i portafogli; e se dipendendo la loro dubbia condotta da qualche latente pressione esteri, come taluno inclina a credere, sebbene il governo piemontese sia da qualche tempo, più che altro, carezzato dal di fuori, come lo mostrano anche le ammonizioni che il governo francese diede ad alcuni giornali delle vicine provincie, i quali sparlavano del nostro. L'entrata nel ministero del generale Giacomo Dacarda, uomo che non ischerza colla propria coscienza e che non si fa gioco dei principii, avrà forse a decidere tale questione. Egli e Persoglio vennero fatti Senatori, evidentemente per avere un paio di voti di più al Senato.

Frattanto fu di generale soddisfazione il vedere come il dissenso in politica, spesso dimostrato nelle discussioni della Camera e della stampa in modo anche troppo vivo; non operi così radicalmente negli animi e nei costumi, da togliere la cordialità, o la stima reciproca fra i parlamentari di opinione diversa; come lo provò il banchetto dato dalla Camera dei Deputati ai cinque loro colleghi destinati a partire coll'esercito. In tale occasione i brindisi per la buona riuscita della spedizione, del presidente Buoncompagni, di Brofferio, di Mellana, di Martelli e le strette di mano che si scambiarono, furono come una bella giornata di primavera in mezzo ad altre incresciose per pioggia o freddo.

Un lieto avvenimento fu la venuta a Genova ed a Torino per qualche dì di Raffaello Lambruschini, due e maestro de' moderni educatori italiani; il quale fu accolto benevolmente dal re e creato cavaliere mauriziano. Visitò il collegio-censuato nazionale e rimase molto soddisfatto dei metodi d'insegnamento e dell'ordine che regna in questo stabilimento; per cui n'ebbe meritata lode. L'udinese G. B. Giupponi censore del collegio. Il prof. Cappellina dottore in legge, cui gli alunni presentarono ai Lambruschini insieme ad un certo di eletti fiori. La festa finì coi giochi ginnastici e colle solite evoluzioni militari di quei giovanetti; i quali si tinnono molto onorati della visita del Lambruschini e di Cintiù Cesare che era con lui e che lo accompagnò a Milano, e visitò anche gli istituti di quella città. Le peregrinazioni pedagogiche d'un uomo come il Lambruschini non sono mai senza frutto; poiché a lui non sfuggono né le buone cose, né i difetti, e ciò serve da ultimo alla mutua educazione, se lo osservazioni fatte si pubblicano, come fecero Ridolfi delle sue peregrinazioni agrarie nella Svizzera, stampate nell'occolente *Giornale agrario toscano*, in cui oltre ai buoni addebitamenti d'agricoltura, e' è da imparare anche degli ottimi modi di dire italiani.

Un nuovo giornale politico-economico, intitolato il *Tempo*, pubblicata in Casale dall'avv. Pacifico Oliva, e che ha fra' suoi principali collaboratori l'avv. Giuseppe Maggi, valente economista e giuriconsulto. Cominciò con una rivista politica settimanale, dettata con molto buon garbo o succinta, con un articolo relativo alla nuova procedura penale nel Lombardo-Veneto, ed un altro in cui sono svolti argomenti economici ed industriali. La comparsa di fogli settimanali, che possono trattare le questioni di pubblico interesse con più ponderatezza, e che devono essere alieni dalle declamazioni, è un progresso nell'educazione civile d'un paese. Va bene, che i giornali si scrivano e si leggano, non per sola curiosità del momento, ma per ritrarne qualche utile idea. Senza di ciò la stampa andrebbe per triviti con poco profitto delle menti. I giornali hanno già cominciato la consuetudine alternativa di lodi e di biasimi sopra la nuova leggenda di Prati, *Satanà e le tre Grazie*; e la polemica intorno ai versi del poeta tridentino non finirà così presto, dacehè cominciarono a mescolarsi le personalità. Io per me credo, che sarebbe ora di finirlo con questi pettegolezzi letterari, a' quali danno occasione poeti, le di cui muse invece che levare le menti nello alto e pure regioni del bello ed i cuori ispirare ad opere generose, si schiocciano in piazza e fanno ridere di sé la canaglia. Questa di ometti tutti gonfi e tronfi del loro amor proprio, della loro vanità, non è poesia, non è letteratura civile. Su Prati, se Rovere, se gli altri che vanno loro dietro e li somigliano, non hanno meglio da fare, che di gettare i loro versi nella lizza della stampa quotidiana, come pagliacci che si sfornano in un teatro diurno, per eccitare gli sghignazzamenti della plebaglia, fanno bene a tacersi. Il giornalismo potrà sostituire quindi innanzi ogni altro genere di pubblicazioni; fuorchè i trattati riassuntivi delle scienze, i dizionari, e le opere d'arte; ma appunto perchè il giornalismo mette in corso di pur di tutte le idee, l'arte, la poesia devono sollevarsi e togliersi da codesto lotto quotidiano, rimanendo, quale benefica luce intangibile al volgare, ad illuminare tutta la società. Se i vati, anzichè precedere la civiltà de' Popoli, facendosi indicatori alle genti, se non stanno a fare alla pugna fra i fantucchi, saranno messi nei baggini.

Al Teatro Crispinano si rappresentò per tre sere una nuova tragedia di Leopoldo Marengo, figlio di celebre tragico piemontese Carlo, intitolata *Piccarda Donati*. Ad onta, che la critica vi trovi difetti non pochi, piacque generalmente e la Ristori. Grillo la scelse per sua benefiziaria. La commedia di Giuseppe Volpe, *i Giornali*, mostra l'ingegno drammatico del giovane autore, che ha molte doti per riuscire, ad onta di certo stranezze che si ficcano per mezzo alle sue idee originali. Non tutti i giornalisti si trovarono disposti a lodare una produzione con tale titolo. Il giudizio più benevolo ch'io lessi, è quello del Tommaso, nel *Giornale delle Arti e delle Industrie*. Nello stesso foglio incominciò una discussione sull' *Arte Drammatica* Giovanni Sabatini, l'autore della *Bianca Cappello*; al quale molti scrittori teatrali danno colpa di non essere abbastanza corvo nell'ammocitore, alla recitazione le nuove produzioni presentate al concorso. Staremo a vedere, se l'agregio modanese toccherà anche questo argomento.

È notevole un articolo uscito nell'ultimo fascicolo del *Cimento*, in cui il parmigiano Gallenga, deputato al Parlamento, fa un raffronto fra l'operosità italiana e la straniera. Il Gallenga si franca prima di tutto dall'accusa di anglosmania datagli da taluno, perchè avendo abitato alcuni anni in Inghilterra, si fa frequente lodatore dell'operosità degl'Inglese, rampognando gl'Italiani per il difetto contrario, per i molli costumi, per l'avversione alla fatica, per le tante occasioni di perditempo, che od hanno, o sanno trovarsi, per la smanzia dell'ozioso ciarlare. Il Gallenga fa una severa critica dei membri della Camera, i quali si spesso mancano alle discussioni; poi degl'impiegati che perdono due delle sere sci ore d'ufficio tra l'andare ed il venire dalla colazione. «Così», avviene, ei dice, che si moltiplichi il personale in tutti gli uffici, che tutti, impiegati ed addetti, ordinari, straordinari e

soprannumerari gureggino nell'esigere il massimo stipendio pel minimo lavoro; e il pubblico danaro si profonda per provvedere poco più che le disutili livree dello Stato. «E questo ch'ei dice qui viene rinfacciato da altro parato del Tommaso, parlando delle arti e delle professioni e degli studi sociali diversi, laddove dice: «Mille spesi di voce o sognata convenienza rendono nell'apparente splendore la vita sempre più necessitosa ed al povero e a colui che poteva, con cura assidua, godersi l'eredità del padre suo in libbra pace. E l'uno e l'altro hanno la cassa pubblica per dei penali; e l'uno e l'altro non sorvi della globa, ma schiavi della carta, trattano peggio che vanga e secura la penna. «E più sotto, dopo detto che da molti genitori si fa una speculazione fallita, nell'aspirare dalla culla dei loro figli ad impiegarli, dei quali assai meglio sarebbe un'arte da campare la vita, dice, che bisogna riformare l'educazione domestica e soggiunge: «Diano i ricchi l'occupazione. Tengono i loro figliuoli lontani dalla mangiatoia, e a soli quegli uffici li serbano dovè gratuitamente si serve al Comune; si serve davvero. «Il tempo de' loro figliuoli sia sacro alle cure domestiche, tanto rovinosamente neglette, apprendano a coltivare, ad amare i loro campi, a coltivare le menti ed amare l'antico dei campagnuoli, da' quali ora il divologo le aura della città, quasi terra e fossa venica. Nell'alto dei liberi colli e de' pini aperti respirino quella dignità che nelle sale abbobate di suppellettili straniera si perde. «Il Gallenga dal suo canto mostra come in Inghilterra il lavoro sia tenuto per un dovere, per una necessità anche dai ricchi, i quali a servire al pubblico nella Camera, nel Municipio e nelle Assemblee provinciali ed mettono fatiche o spese. «Sebbene però, ei dice, la vita pubblica sia il pane quotidiano di gran parte delle persone così dette indipendenti, cioè facoltose, in Inghilterra non minor numero ne occupa certo l'agricoltura, la pubblica o privata carità, il miglioramento delle condizioni dei loro simili, la letteratura, le scienze, lo spirito d'impresa di ogni maniera. Niuno in quel paese più affaccendato di colui cui Dio ha dato mezzi di godere ozii buoni. Si direbbe che l'ingioso non vada a letto senza darsi conto dell'operato in corso della giornata. «Poi mostra i quanti lavori storici e letterari sulle cose italiane sieno stati fatti da Inglese. Quindi dice, che la riforma dei costumi è cosa più essenziale o più valida degli Statuti. E qui voglio trascrivere un brano del suo articolo; perchè mi sembra assai più proficua la critica severa dei costumi nostri, fatta da chi ebbe l'agio dei confronti, che non il lodare perpetuamente di ciò che forma il soggetto dell'ultra biasimo per noi.

«Già non siamo noi, viva il Cielo! così degeneri finiti da trovar che dire a tutto ciò che da noi si pratica. Il caffè, per esempio, è istituzione eminentemente sociale; mille volte più democratica, più sociale, più razionale del freddo ed increscioso club dell'Inglese. Il teatro è tempio d'ogni letteratura e d'ogni arte. Il dramma di gran lunga il più sublime d'ogni genere di composizione; una buona commedia è una pittura di costumi assai più viva ed efficace anche del miglior romanzo; nell'opera si dan mano le nove muse.

«Già nondimeno vi sarà forse una via di mezzo tra i dieci teatri di Torino e i venti di Napoli, e quel meschino mezzo teatro di Manchester: vi potrà esser limite forse alla smanzia che apre un caffè da noi ad ogni angolo di strada. Errano forse le Nazioni del Nord che troppo generalmente non si riservano una o due delle ventiquattr'ore, per una locca ricreazione: ma ben più di gran lunga avrebbe torto chi credesse la intera vita dovere o poter essere altro che un passatempo. A chi vi cerca sollievo dopo intensa fatica, i caffè nostri, o i nostri teatri fanno assolutamente pietà. L'aria anche dei nostri migliori caffè è postifera: il tavolato n'è sozzo, stonacchero; insopportabile il chiasso, lo strider degli usci, lo strillar dei fattorini, anche tra gli abituati vi si sbadiglia assai più di quel che vi si diventa: sommateci i discorsi di tutta una giornata, o cavatole, se vi basta l'animo, una pagina di senso comune, o di brigo, di frizzo, di buona faccia. Il teatro o d'uverrebbe essere tempio d'Apollo, ma chi andrebbe per due sere consecutive ad un dei nostri, quando non fosse per le chiacchiere che vi corrono e il clausibismo? Le nove muse vi si danno la mano, ma per tirar giù il teatro, per far andare in estasi i viandanti libertini che si professano amatori dell'arte, che mai riesco così prodigiosamente quanto un paio di gambe che si aprano ad angolo retto in una serie di pirouettes?

«Così è: abbiamo perduto persino la facoltà di divertirci. Anche al piacere non vi è condimento altro che il lavoro; e noi uccide in noi stessi l'ogui inoperosità — la noia ».

Questi voti di uomini gravi per una vita operosa, se non altro per un rimedio alla sfaccendata e noiosa vici del condannano troppo sovente, devono cadere in terreno bene preparato, in tempi di tanti travagli di fortuna, di tanto incremento di pubblici e privati bisogni, di tanta necessità di restaurare l'economia delle famiglie e degli Stati, o di accomunando sempre maggiore fra gl'interessi ed i costumi delle varie Nazioni. Se codesta febbre dell'operare si appigliesse alla gioventù nostra, se essa vi cercasse un divertimento, una distrazione, un modo di frangersi da quel malecontento di sé che la crucia, e che la getta, od in disperati disegni, o nell'abbruttimento dei materiali difetti, molte infermità sociali sarebbero tolte. — Qui per dir vero, l'ardore delle imprese non manca; e da per tutto si fondano società industriali; fra le quali la *Società delle torbiere d'Italia* sta per unirsi in radunanza generale. Tali imprese sono fino troppe, perchè sorgono l'una dopo l'altra senza darsi tempo alla riuscita, per cui potrebbero reciprocamente nuocersi. Il male si è, che nemmeno tali imprese hanno tutte le radici nella operosità vera; ed spesso si crede di essere venuti a raccogliere senza avere seminato e

lavorato. Alcune somigliano troppo a quelle speculazioni che saranno a Parigi come i funghi, e che sono non di rado involute nel vortice del fallimento. Fate bene voi a metterlo nel *Fratelli* la base della vostra operosità industriale sopra l'industria agricola. Saranno forse lenti i progressi, che alla prosperità del paese farà fare l'Associazione agraria, ma sicuri. Producono bestiami, pane, vino, fratti ecc. in maggiore quantità e di qualità migliore, assicurerete per lo meno il proprio bisogno, o poi avrete sempre da venderne alle città grandi, dove l'industria, il commercio e le strade ferrate concitano una numerosa popolazione non agricola. È giusto quanto voi mi dite, che non intendono i veri interessi del proprio paese quelli, che non danno ajuto ad un'istituzione, che tenda a portare la gioventù sulla via della profana attività.

Per non esservi molesto, vi dirò da ultimo, che il 2 corr. nelle sale del Municipio torinese ebbe luogo l'apertura del Tribunale di Commercio di recente istituzione. Il barone Mauro presidente del Senato del Regno e primo presidente della Corte di appello, lessi in tale circostanza un orduito discorso, che verrà dato alle stampe. — Il Cav. Bonelli cominciò i lavori per il suo telegramma delle locomotive sulla strada ferrata da Torino a Traralio.

Il sig. Gelseri, ch'è uno dei più attivi soci dell'Associazione agraria torinese, vi annunzierà fra pochi giorni la sua relazione sulle tre educazioni del *Bombax Cynthis*.

## RIVISTA

### DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

**Agricoltura.** — L'Associazione agraria della Stiria esiste dal 1849 e conta 47 illiati. Il 21 marzo tenne la 55.ª sua radunanza generale, sotto la presidenza dell'*Avvocato Giovanni*. Ogni società illiata manda a queste due dei suoi membri, uno dei quali appartiene al ceto dei grossi possidenti ed uno a quello dei contadini. Si fece un'esposizione di prodotti agricoli, macchinari, modelli, bestiami ecc. e si tennero delle discussioni di grande interesse. — La *Società di naturalisti inganesi* di Post stabilì 2 premi, uno di 16 ed uno di 8 zecchini, per i due migliori scritti sul questo: «Se sia possibile e da consigliarsi la distruzione o diminuzione di certi animali, per riguardi economici o sanitari o per nostra comodità. E nel caso affermativo, quali sieno questi e in che modo si avrebbero da distruggere?» Le risposte devono essere date fino al 1.º giugno 1856. — L'*agricoltura sperimentale* è il miglior mezzo di far progredire l'industria agricola al pari della altre industrie, e le Associazioni agrarie devono occuparsene al più possibile anche nei nostri paesi, come fanno presso le altre Nazioni. Di tali sperienze non tarderemo forse ad averne. Intanto ci giova notare quello che si fanno altrove. Alcuni coltivatori inglesi regalarono un *laboratorio chimico* per ciascuno ai due chimici benemeriti dell'agricoltura, Liebig tedesco e Lunge inglese, per le sperienze comparative ch'essi fecero dell'uso di varie specie di concimi nella coltivazione. — L'utilità del *seppellimento dei vegetabili* come concime è nota a tutti; ma in questo ramo molto sono tuttavia le sperienze da fare. Il *Giornale degli agricoltori tedeschi* reca alcuni fatti, che mostrano l'utilità dei concimi sepolgati. Esso dice, che un diotiro di Francoforte sul Meno un coltivatore perdette tutto il suo bestiame e che non volendo acquistarne dell'altro, seppeli la vacca ed il trifoglio che aveva nei suoi campi per cibarli. Il grano ottenuto con queste concimazioni verdi fu migliore che quello dei campi vicini coltivati con concime da stalla dopo il maggese. Negli Stati Uniti d'America molti coltivatori ottengono il grano col trifoglio, sovracciando questo per concime prima della fioritura. Il direttore del *padere modello di Hohenzollern* nel Wurtemberg, sig. Walz ottenne, dopo un sovescio della *malva sultiva*, un grano più bello che dopo un maggese concimato. E due coltivatori inglesi Love ed Hawkis stimarono il raccolto dell'avana che ottengono dopo il sovescio della rapa, l'uno ad 17 di più in quantità, l'altro ad 80 fr. di più in valore per ettaro, che dopo avere fatto consumare sul luogo le stesse rape alle pecore. Bisognerebbe però considerare l'aumento di valore di queste; e così degli animali pascolati col foraggio, che altrimenti si sovescia. Nel *Mecklenburgo* il sig. Schubarth fece le seguenti sperienze, cui noi riferiamo per animare a farne di simili nei nostri paesi. Egli divise un pezzo di terreno in tante particelle, ciascuna di 63 metri quadrati, ed ecco quale fu il raccolto rispettivo di *grani* e di *paglia*:

	Raccolta	
	ingrano, in paglia.	Kilogr.
1. Concime prodotto in 4 di un loro ed un vitello, che in nutrimento e steratura consumarono 50 kilogr. di paglia d'avana, 22 di paglia d'orzo, 44 di fieno, 15 di paglia di frumento, 15 di paglia di segale, o 126 Kilogr. in tutto	19.05	52.05
2. Le stesse sostanze, senza farle consumare dagli animali, 126 Kilogrammi	20.35	54.25
3. Paglia di segale sepolgata, 126 Kilogrammi	18.40	53.75
4. Paglia di grano sepolgata 126 Kilogrammi	21.75	57.75
5. Paglia di segale in copertura, lasciata sul terreno sino alla fine di maggio 126 Kilogr.	20.50	50.00
6. Paglia di grano impiegata nello stesso modo 126 Kilogrammi	25.50	48.00

Sarebbero stato bene, che in un'altra particella si avesse coltivato il grano senza concimazione di sorta, per avere un altro termine di confronto dell'utilità relativa. Di più bisognerebbe poter calcolare, se i due animali ebbero in quei quattro giorni un incremento in peso, e quale. In fine è da vedersi, se la differenza in più del prodotto in grano ottenuto nelle particelle ove la paglia si lasciò sopra terra, non fosse dovuto ad un più rapido consumo del concime, che nel caso della paglia sepolgata. Questo notiamo per gli sperimentatori. — L'ing. Helfferich, Knobloch e Weyenstephan fecero calcolo, che il peso d'un raccolto da foraggio sia a quello delle radici nella proporzione di 5 ad 1, e nei lupini come 5 a 2. Un altro vantaggio che presentano i *concimi verdi* consiste nella *azione fisica* esercitata da essi finchè stanno sul suolo, ritardando l'umidità sul terreno e l'acido carbonico che si svolge da esso. Il Dott. Hannu fece una sperienza concludente su ciò. Divise in due parti uguali un pezzo di terreno, sull'una delle quali seminò lupini, lasciando l'altra in maggese. Tagliati i lupini alla fioritura, li portò sull'altro pezzo; cacciò l'uno colle radici e foglie delle cinque parti 2 soltanto, l'altro cogli steli, foglie e fiori 3. Eppure il primo produsse più grano del secondo. Segno, che l'effluvia era dovuto in parte all'azione dei lupini sul suolo. L'ingese Johnson cita un fatto d'un parte bestia sul campo per parecchi mesi, ed asserisce che per parecchi anni in quel luogo il raccolto era più bello che altrove. — L'esposizione di Parigi del 1855 sarà accompagnata da una *esposizione di bestiami con concorsi*. In tale occasione, senza calcolare le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, si daranno premi per circa 85,000 franchi; dei quali 56,000 per la specie bovina, 10,000 per l'ovina, 5,000 per la porcina ecc. Gli altri concorsi della Francia nel 1855 per i bestiami importano poco meno di (200,000 franchi; cosicchè

si distribuiranno in tutto 544,000 franchi di premi per incoraggiamenti al perfezionamento dei bestiami. Ecco come sono distribuiti: Passy 48,650, Bordeaux 7,200, Nimes 5,500, Lione 8,900, Nantes 9,525, Lille 10,140, Clermont 10,515, Arna 11,950, Ruten 11,160, Rennes 11,890, Perignac 10,100, Bourges 11,560, Besancon 10,410, Grenoble 8,510. Aggiungendo a questi tutti gli altri premi per migliorie di diversa qualità, si vedrà che grandi sono gli incoraggiamenti dati all'agricoltura in Francia.

Una Società per il miglioramento degli animali domestici che non sono in Francia si è fondata in quel paese l'anno scorso; e quest'anno una Società di propagazione degli animali domestici perfezionati. Questa società, facendo conoscere coloro che posseggono gli animali i più perfetti da vendersi per la moltiplicazione, serve a far sì, che molti si diano all'industria del perfezionare le razze, come ad una speculazione proficua. Siccome poi la conservazione delle razze con certe qualità costanti si ottiene colla propagazione degli animali già perfezionati fra di loro, senza impure miscele; così si pensa a stabilire in Francia il libro della genealogia degli animali come in Inghilterra, ma assicurarsi, che i libri usati per la riproduzione siano genuini. Quindi innanzi il libro d'uno dei cavalli, dei buoi, dei montoni, dei porci sarà custodito con più gelosia che quello degli uomini; giacché il progresso della civiltà fece sì, che per questi non si abbia in istima più che la nobiltà personale dipendente dalla dignità delle azioni, dal perfezionamento morale, dalla generosità d'animo e dai servizi resi alla Società. In Inghilterra la nobiltà del bestiame ha un prezzo grandissimo. Non è molto tempo, che moriva nella contea di Gloucester lord Ince, uno degli agronomi più valenti di quel paese, dove tutti i principali signori si tengono onorati del nome di agronomi. Alla sua morte si vendette il bestiame scelto che trovavasi nel suo podere di Tortworth-Gard; e siccome tutto era eccellente, accersivo alla vendita pressoché 3000 amatori di agricoltura da tutte le parti dell'isola. Si vendettero 62 buoi, vacche, vitelli, della razza detta dello *corn-cow*, non per il breve tempo, che gli animali mettono a crescere e per il grande peso in carne che essi raggiungono, sicché al macello essi danno un doppio prodotto del solito. Quei 62 animali produssero 254,000 franchi; cioè in medio 5,775 per uno. Una sola vacca, col suo vitello di sei mesi, si pagò 1,010 ghine. Questa vacca discendeva in linea retta da una famosa, che si chiamava la *duchessa* di Charles Collins. Prima di partire fra di noi la gara a questo punto si vorrà del tempo; ma trattando l'Associazione agraria potrà cominciare col premiare coloro che fanno meglio, col dare istruzioni, ed anche col cercare di avere degli animali perfezionati per la riproduzione. Non è indifferente per gli allevatori di poter avere in due anni nel pieno suo incremento un bovino, che altrove non si avrebbe che in quattro, e di avere al macello una bestia di doppio peso. Anzi il profitto dell'allevamento può essere dovuto a questo solo nei paesi dove non c'è abbondanza di pascoli. L'Associazione agraria, ben s'intende, per produrre un tale effetto, dovrà principalmente occuparsi dei premi artificiali o d'ogni modo per accrescere la quantità e migliorare la qualità dei foraggi.

## ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

In questo numero cominciamo a pubblicare i nomi di quelli, che fra i nostri compatriotti furono i primi ad iscriversi alla patria istituzione, che intende al miglioramento delle condizioni economiche della nostra Provincia, e che forse non rimarrà senza influenza nemmeno sulle vicine. Speriamo che i nostri elenchii verranno grado grado moltiplicandosi e che, prima del 25 aprile, giorno in cui si farà la radunanza generale, che costituirà la società, viene a svelare un principio d'azione, nessuna persona, la quale aspiri al vanità di colla e ha un' intenzione a favore del paese, vi manchi.

È nostra convinzione, che non pochi vorranno piuttosto appartenere al numero delle eccezioni, che non a quelli che formano la regola; e questa convinzione è basata sull'idea che ci siamo fatta del buon senso e del patriottismo dei Friulani, a cui molte occasioni ebbero di rendere giustizia nel nostro ed in altri giornali, anche scritti in lingua straniera. Noi non possiamo, non vogliamo supporre, che siano molti coloro che non veggano i vantaggi che possono risultare al nostro paese dall'unione dei mezzi di tutti per conseguire gli scopi dell'Associazione agraria, o che vedendoli si sottraggano al debito contributo; ma di queste eccezioni non possiamo in ogni caso occuparcene. Perché ci sdegnammo noi, che altri non veda il bene del nostro paese, o che non vi cooperi? Ci occupammo piuttosto di quelli, che lo veggono e lo vogliono.

Bensi sarà nostro debito di dare schiarimenti a coloro che li domanderanno, come fecimo finora, e di dar loro a chi fa bene. Se non saremo tutti, speriamo di avere occasione di rallegrarci per essere in molti. Poi, a norma, che questi potranno far intendere agli altri che cosa siano le Associazioni agrarie; a norma, che la nostra trasportandosi dall'una all'altra parte della Provincia, vi si farà per i suoi effetti conoscere, il numero dei partecipanti diverrà maggiore; sicché non andrà molto, che o nell'una o nell'altra classe, secondo che i propri mezzi lo consentiranno, il maggior numero si troverà iscritto sugli elenchii dell'Associazione, ed essa potrà raggiungere tutti gli scopi di pubblica e privato bene che si propongono.

Quale è la classe degli aiutanti del Friuli, a cui l'Associazione agraria non richieda qualche specie di gioventù?

Non quelli dei possidenti, che sono anzi i primi, per cui la Società si deve fare. Per essi la Società raccoglierà i fatti, le sperienze, le idee dei coltivatori di tutto il mondo; per essi farà studi ed esperienze agricole di proprio, raccomandando a tutti le condizioni acquisite ed i risultati ottenuti. Per essi la Società avrà scuole, giornali, libri, riviste, poderi sperimentali, strumenti agricoli, animali, allievi perfezionati; per essi premi e onorifici ed incoraggiamenti ed onori. Per loro gioventù sarà pure l'istruzione data ai contadini, ai gastaldi, ai maestri, a tutti.

Non sarà estranea a vantaggi dell'Associazione la classe degli industriali e dei commercianti. La prima industria del paese è l'agricoltura, e le altre industrie più prossime e più generali sono quelle che dall'agricoltura dipendono, come quella delle setole, quelle delle pelli e delle piante filicene, della cera, dei formaggi, delle macine ecc. I commercianti dei generi da queste industrie prodotti e degli altri di consumo fra i possidenti ed i contadini fiorirà, in quanto prosperare saranno le condizioni degli uni e degli altri. Il povero non sponde ai loro negazi, che sarebbero tanto più frequentati quanta più generale fosse l'agitazione.

Quella classe dei contadini non parliamo; la quale s'avvantaggia di tutto ciò che giova ai possidenti e che dall'Associazione agraria riceveranno altri particolari vantaggi, diretti a migliorarlo in tutto la loro condizione.

Che diramo della classe dei proli per i quali il cercare l'utilità delle plubi afflitta alla loro cura, e il supremo voto, e che vedranno accrescersi il podere che loro solai col frutto aumentato delle decime e diminuire la miseria dei villi, l'ignoranza, la rozzezza, la spinta al mal fare, per norma, che in essi, colla agiatezza si accresca la civiltà? Che diramo dei *maestri di campagna*, in quali ogni incremento economico e civile dei villici sarà motivo di avvantaggiarsi nelle proprie condizioni economiche e nella stima universale? Gli *ingegneri*, i *periti* non vorranno essi forse una nuova fonte di guadagni nelle imprese di irrigazione, di regolamento del corso dei fiumi e torrenti, di riancamento delle terre troppo umide, di

prosciugamento dei paludi, di piantamenti di boschi, di escavi di miniere, di bonifiche radicali di terreni ecc. cui la Società farà studiare e promuovere coi mezzi che avrà a sua disposizione?

I *maestri elementari*, meglio istruiti che sono col lumi, che porgerà ad essi l'Associazione agraria, facendo vedere in pratica l'utilità dell'insegnamento che daranno, potranno sperare di migliorare la propria condizione.

Chi non dovrà dunque partecipare all'Associazione agraria? Chi confessando i vantaggi, che se ne possono ritrarre, non vorrà per la minima parte che gli tocca contribuire la sua quota per ottenerli?

Quale sarà la *Deputazione comunale*, che autorizzata dalla Superiorità a sottoscrivere per un dato numero di azioni, non farà essere ai propri amministratori, che sarebbero forse i primi a limitarla dell'aver fatto sigillare il proprio Comune, negando di assumersi una spesa di nessun conto per esso? Non temeremo che i consiglieri, che gli amministratori reclamino contro una negativa contraria tanto ai loro sentimenti?

Se i capi di casa delle famiglie agiate saranno iscritti all'Associazione agraria friulana per la classe prima, non vorranno i più giovani mostrarsi deliti al progresso, appartenendo almeno alla seconda, od alla terza, secondo i casi?

Pensino i giovani, che l'Associazione agraria tratta in loro causa, che alla scemora, ma che essi sono destinati a raccogliere. Veggano di poter dire, quando da qui ad una decina d'anni si cominceranno a conoscere i vantaggi dell'Associazione prodotti: lo c'ero fra i primi! Sacrificando qualche frivolo diletto presentemente, potranno procurarsi una compiacenza ben maggiore, ed in appresso un'utilità a sé ed ai proprii figlioli.

E le donne? Esse, per cui l'Associazione agraria avrà fiori eleganti, frutti ed erbaggi squisiti, potrà dar arricchire, baci da migliorare, e tante altre cose da produrre, non parteciperanno alla patria istituzione? Non vorranno fare le nostre donne in Italia quello che molte del loro sesso fanno in Inghilterra, in Francia, in Germania, nel Belgio, nell'Olanda, nella Svizzera, dove non solo appartengono alle Società agrarie, ma vi si distinguono bene spesso per la loro attività ed intelligenza nel promuovere gli scopi? Dalle donne non solo ci aspettiamo, che appartengano all'Associazione; ma altresì, che animino gli uomini a fare del loro meglio per renderla fiorente.

Dopo, che a migliaia di copie si diffusero per tutta la Provincia gli Statuti, cui trattandosi d'una patria istituzione sarebbe colpa il non aver letti; dopo che si diffusero dei puri articoli diversi che parlavano dello scopo e del modo di agire della Società; dopo che quasi in ogni numero dell'*Annuario* si menzionano le Società simili degli altri paesi dell'Europa, onde tutti imparino da quelli; noi non abbiamo molto da soggiungere per il momento, aspettando, che i più intelligenti di tutte le parti della Provincia leggano non solo per sé, ma anche per gli altri, essendo loro come nostro dovere il istruire ed illuminare chiunque non può, o non sa farlo da sé.

Però altri documenti si troveranno in ogni numero del nostro foglio anche in appresso. E quando i soci, chiamati alla radunanza generale in Udine, avranno fatti le nomine dei cinque direttori, del *comitato del Comitato*, che diviso in cinque sezioni deve studiare i vari rami dell'industria agricola; stardi ad essi di cercare nuovi mezzi e modi per far penetrare fuor nell'ultimo angolo della Provincia la cognizione la più piena di ciò che è e può e deve essere l'Associazione agraria.

Frattanto bisogna cominciare dall'esistere, perché i partecipi all'azione siano molti; e noi vi crediamo in obbligo di ringraziare quelli che cooperano ai buoni principi dell'Associazione. Correrò dietro a tutte le domande, a tutte le obiezioni, che non sempre giungono fino a noi, non possiamo; ma con un poco di tempo, ad una certa dose di buona volontà, tutto andrà a schiarirsi e si torneranno anche i difetti e le difficoltà, che un'istituzione nuova può incontrare nei suoi primordi. Tutti i soci avranno non solo diritto di manifestare le loro idee per il buon andamento di essa; ma anche il debito.

Un'Associazione d'incoraggiamento dell'industria agricola per che cosa si fa, se non appunto perché tutto il paese debba approfittare dalle buone idee, delle opere e dei mezzi di ciascuno?

La prima cosa che bisogna dunque è di iscriversi all'Associazione e di persuadere a farlo quelli che ancora non ne intendono l'utilità. Il resto verrà dopo.

### Elenco dei soci iscritti presso il Municipio di Udine.

SOCI	CLASSE
1 Municipio Udinese sottoscritte per dieci azioni di classe	prima
2 De Girolani dott. Valentino	Udine seconda
3 Someda Giacomo	id. prima
4 Locatelli dott. G. B. ingegnere	id. id.
5 Tanti Giovanni	id. id.
6 Della Torre Co. Lucio Sigismondo	id. id.
7 Colussi dott. Francesco	id. seconda
8 Corazzini Guglielmo Segretario	id. prima
9 Franceschiniis Giacinto Ragioniere	id. seconda
10 Frangipane Co. Antigone Pedestà	id. prima

### Soci iscritti presso la Camera di Commercio.

SOCI	CLASSE
1 Braida Nicolo	Udine prima
2 Matica Co. Leonardo	id. id.
3 Cavi Pietro Presidente della Camera	id. id.
4 Giussani dott. Canillo	id. id.
5 Canciani Giacomo	id. id.
6 Tronto Co. Federico per sei azioni	id. seconda
7 Heinmann Carlo	id. prima
8 Ogava Francesco	id. id.
9 Marcotti Pietro	id. seconda
10 Monti Giuseppe	id. id.

### Soci iscritti presso l'ufficio dell'Annuario friulano.

SOCI	CLASSE
1 Di Biaggio dott. Eugenio	Udine prima
2 Valussi dott. Pacifico	id. id.
3 Valussi pre Giuseppe	id. terza
4 Tatti - Coppini Giuseppe	id. id.
5 Vidoni Francesco	id. prima
6 Rimpinelli Zaccaria	id. terza
7 Pagnoli dott. Sebastiano	id. prima
8 Musero Luigi	id. terza
9 Zuccheri dott. Paolo	Sua Vito prima
10 Zuccheri dott. G. R.	id. id.
11 Zuccheri dott. Paolo Giusto	id. id.
12 Perissini Sante	Udine id.
13 Zambelli Giacomo	id. id.
14 Zambelli Tazio, allievo della scuola agraria di Vicenza	id. terza
15 Della Rovere pre Felice parroco	Cussignano seconda
16 Corussi pre Giuseppe parroco	Udine id.
17 Di Toppo Co. Francesco	id. prima
18 Turini pre Osvaldo parroco	Morsano del Tagliamento seconda

19 Savio Giuseppe	Udine prima
20 Rinaldi Nob. Guglielmo	id. id.
21 Bionuzzi Alessandro	id. id.
22 Morassi pre Leonardo parroco	Anaro id.
23 Zuccheri pre Giuseppe parroco di S. Margherita di Gruggias	Udine seconda
24 Zucchi Co. Luigi	Torcento id.
25 Della Ghive Nob. Francesco	Tarcento prima
26 Zoi Paolo Giacomo	id. seconda
27 Zoi Giuliano	Udine prima
28 Scia dott. Andrea	Muzzana seconda
29 Merlo Michele	Coroo di Rosazzo prima
30 Fedele Pietro	Vicenza seconda
31 Fornetti Antonio	Udine prima
32 Bojatti Nob. Federico	id. terza
33 Battazzani pre Giuseppe	Talmassons seconda
34 Valussi Eugenio	Udine prima
35 Lazzato Mario	id. terza
36 Arinelli pre Giuseppe	id. id.
37 Vozzagnusi Francesco	id. id.
38 Martina Giuseppe	id. id.
39 Micheli G. B.	id. id.
40 D'Arcano Nob. Orazio	id. id.
41 Dolci Francesco	id. seconda
42 Masin dott. Giulio Avvocato	id. prima
43 Moretti dott. G. B. Avvocato	id. id.
44 Ballico Giuseppe maestro di posta	id. id.
45 Dassi G. B. professore	id. id.
46 Zanussi Carlo	id. id.
47 Jacob dott. Pietro	id. seconda
48 Giacomelli Carlo	id. prima
49 Palli dott. Giovanni Avvocato	id. id.
50 Moreti dott. Angelo	id. id.
51 Agricola dott. Augusto	id. id.
52 Gratto Luigi	Morsano Sua Vito id.
53 Antonini Co. Germanico	id. id.
54 Plateu dott. G. B. Avv.	Udine seconda
55 De Gravisi Marchese Gian Andrea	Capodistria prima
56 Antonini Co. Antonio	Udine id.
57 Portis - Barretto Co. Caterina	id. id.
58 Pordemone dott. Federico Avv.	id. seconda
59 Vetti dott. Teodorico	id. id.
60 Spangaro G. B.	id. terza
61 Barbonati Giacomo Pub. Perito	id. seconda
62 Valle Pietro	id. terza
63 Damiani Francesco	id. prima
64 Mestroni Ettore	id. seconda
65 Di Prampere Co. Giacomo	id. prima
66 Carmelini Federico	Vera id.
67 Centa Paolo	Riva di Cornia seconda
68 Rizzano Pietro	Udine id.
69 Marzattini dott. G. B.	id. id.
70 Cuchini dott. Giuseppe	id. id.
71 Brindoli Mattia	id. id.
72 Ghiondetti dott. Giovanni	id. terza
73 Candotti ab. Luigi professore	id. id.
74 Collicquis ab. Giovanni	id. id.
75 Zanini ab. Giuseppe	id. id.
76 Mazzari Giovanni	id. id.
77 Zilli ab. Angelo	id. id.
78 Ruzzolo ab. G. B.	id. id.
79 Petrecco ab. Luigi diretti della setole fanna.	id. id.
80 de Conti Nob. Augusto	id. prima
81 Tucco Natale	Talmassons seconda
82 Caselli Co. Francesco	Udine prima
83 Marangoni Emolano	id. id.
84 Beretta Co. Cav. Antonio	id. id.
85 Bonani Angelo	id. id.
86 Ottelio Co. Tommaso	id. id.
87 Di Codroppo Co. Francesco	id. id.
88 Benicchi Giovanni	id. seconda
89 Di Lenza Sante	id. id.
90 Marchi Giacomo	id. id.
91 Lupardi Orlando	id. terza
92 Montegucce Nicolò	id. id.
93 Valussi Valentino	Talmassons id.
94 Valussi Luigi	id. id.
95 Di Colloredo Co. Vicario	Udine prima
96 de Rosmini nob. Angelo	id. id.
97 Di Biaggio dott. Virgilio	id. seconda
98 Antonini Co. Francesco	id. prima
99 Mareschi Leonardo	id. seconda
100 Riolatti Mario	id. terza
101 Torossi Gio. Batt. I. R. Consigliere	id. seconda
102 d'Angeli Antonio	id. id.
103 Gallici Fratelli	id. prima
104 Comelli dott. Giovanni Avv.	Cividale seconda
105 Barani Giovanni	Udine id.
106 Coimo Dragoni Co. A.	id. prima
107 Gragnolini dott. Biaggio Avv.	id. id.

### Soci iscritti presso le Deputazioni Comunali della Provincia ai quali faranno seguito gli altri nei fogli successivi, per norma che ci verranno comunicati.

1 Comune di Pagnacco	Pagnacco seconda
2 Leonarduzzi pre Antonio parroco di Pagnacco	id. id.
3 Del Ranco pre Leonardo cappellani di Pagnacco	id. id.
4 Valentini-Bianca Co. Urbano	id. prima
5 Comune di Meana	Roma seconda
6 Comune di Tavagnacco	Tavagnacco id.
7 Comune di Pradamano	Pradamano id.
8 Comune di Passignon Schivou. due azioni	Passignon Schivou. prima
9 Comune di Pozzuolo	Pozzuolo id.
10 Comune di Lustrizza	Lustrizza id.
11 Fabis Nob. Nicolo	id. id.
12 Deana pre G. B. Parroco di S. Maria di Selvaiccu	id. seconda
13 Delonga pre Marco capp. di Selvaiccu	id. id.
14 Deciani Nob. Luigi	Martignacco prima
15 Ermaera Francesco	id. seconda
16 Candolini pre Agostino conduttore di Martignacco	id. id.
17 Della Ghiva Nob. Francesco	id. id.
18 Mitali Luigi	id. id.
19 D'Orlando Gio. Batt.	id. id.
20 Totis Pietro	id. terza
21 Vouiti pre Giuseppe	id. id.
22 Comune di Pavia per due azioni	Pavia prima
23 Lovaria Co. Giuseppe	id. id.
24 Rinaldi pre Vincenzo parroco di Risano	id. seconda
25 Dentis pre Giuseppe parroco di Percenno	id. id.
26 Tirilli pre Giuseppe parroco di Luimignacco	id. id.
27 Romano-Cicogna Angela	id. id.
28 Comune di Felio	Felio id.
29 Perugio Pier Raimondo	id. terza
30 Bulfose pre Domenico	id. id.
31 Perugio Giovanni	id. id.
32 Perini pre Gio. Battista	id. id.
33 Comune di Merigo di Tarnha	Mereto prima
34 Comune di Camporotondo	Camporotondo id.
35 Comune di Martignacco	Martignacco seconda
36 Comune di Tarcento	Tarcento prima
37 Comune di Magnano due azioni	Magnano id.
38 Facini sig. Ottavio	id. id.
39 Comune di Ciscaris	Ciscaris seconda

